

to con le parti sociali e faremo una breve consultazione con i gruppi parlamentari, poi procederemo», spiega una fonte del Palazzo. Il via libera del consiglio dei ministri sarà nella prima settimana di agosto.

L'altra questione su cui il Quirinale non vuole si perda tempo è l'attuazione delle riforme del piano europeo, senza le quali rischiamo di perdere la seconda tranche di aiuti del 2022 da venti miliardi. Lunedì in aula alla Camera c'è in agenda il disegno di legge Concorrenza. Per evitare che il provvedimento si impantani, Draghi ha deciso lo stralcio della norma sulla liberalizzazione dei taxi: è la quarta volta che accade con quattro governi diversi. A Palazzo Chigi sono cautamente ottimisti: l'accordo con la maggioranza è quello di chiudere il testo senza ulteriori modifiche. La cautela è per via della pressione a destra della lobby dei titolari di stabilimenti balneari, che chiede di cancellare la riforma delle concessioni e l'aumento dei canoni (risibili) fin qui pagati. A Bruxelles su questo c'è una procedura di infrazione aperta da più di

**Riparte il pressing dei balneari per blindare le concessioni**

dieci anni, e dunque non potrebbe ignorare lo stralcio. In Parlamento c'è poi da chiudere un pezzo di riforma della Giustizia e da approvare decine di provvedimenti attuativi, alcuni dei quali dovranno passare dal parere del Parlamento. In un'intervista due giorni fa a questo giornale Giorgia Meloni ha detto che «l'Italia non sta usando le risorse del piano nei campi in cui siamo più competitivi degli altri». A Palazzo Chigi l'hanno letto come l'annuncio di una rinegoziazione del piano: una richiesta avanzata più volte dalla maggioranza di larghe intese ma sempre rifiutata da Draghi.

Twitter @gabrielebarbora  
© FOTOGRAFIA ECONOMIA

dere molte cose: ad esempio andrebbero detassati gli aumenti contrattuali e poi va affrontato il problema dei contratti pirata, che favoriscono solo una concorrenza sleale e penalizzano i lavoratori. Mai come adesso è arrivato il momento di metterci mano».

**La preoccupa questa campagna elettorale già così aspra?**  
«Sarà una campagna breve, molto anomala, che si svolge in una situazione assolutamente particolare e che per questo richiede un esercizio di forte responsabilità da parte di tutti, innanzitutto perché sarebbe una follia perdere il Pnr. Non serve alzare i toni, la gente è già tanto scontentata di suo: è disorientata, c'è una guerra alle porte, con un massacro economico ma anche sociale, ed ora serve infondere serenità e forza perché dovremo affrontare un autunno per tutti molto impegnativo».

© FOTOGRAFIA ECONOMIA

# Gas la disfida dell'Adriatico

In Italia le trivelle restano bloccate e serviranno almeno due anni per il rigassificatore di Ravenna sull'altra sponda Croazia e Albania spingono sulle perforazioni e scoprono nuovi giacimenti

**IL DOSSIER**

LUIGI GRASSIA

**N**uovi rigassificatori e piattaforme di perforazione in mare e a terra: nell'Adriatico fervono le attività legate al metano, ma le due rive - quella italiana da una parte, e quella croato-albanese dall'altra - sembrano due mondi a parte. Sul nostro lato dell'Adriatico nemmeno si prova a trivellare in cerca di nuovo gas naturale, e anzi si lasciano deperire, per ostacoli normativi e per carenza di manutenzione, le piattaforme già attive e che potrebbero estrarre molto metano extra senza bisogno di cercarlo: già realizzare un secondo rigassificatore a Ravenna entro i prossimi due anni suona come un'impresa eroica. Invece in Croazia si trivella per attingere a quegli stessi giacimenti sottomarini a cui noi ci rifiutiamo di accedere, e l'Albania si candida a diventare un piccolo emirato adriatico degli idrocarburi, dopo che la Shell vi ha scoperto il gas e il petrolio.

Nella regione adriatica il secondo rigassificatore di Ravenna è l'unica iniziativa concreta che sta portando avanti l'Italia per uscire dalla dipendenza dal gas russo: si tratta di un impianto capace di ricevere metano liquefatto portato da navi, e ha la peculiarità di non essere una struttura fissa, come quella che a Ravenna già c'è, ma galleggiante: se l'è procurata la Snam, però non potrà entrare in funzione in tempi brevissimi, si dovrà aspettare l'estate del 2024. Nel frattempo, l'Adriatico potrebbe dare un contributo fornendo all'Italia gas supplementare dalle piattaforme esistenti che operano al di sotto delle loro capacità. Secondo l'economista Andrea Giuricin, dell'Istituto Bruno Leoni, «già a settembre qualcosa potrebbe dare qualche in più, ma il contributo sarà minimo. Per ottenere un incremento davvero significativo della produzione bisognerà aspettare il 2023 o il 2024, sempre che le ostilità politiche non si mettano in mezzo». Visto che tali ostilità sono sollevate già dall'obiettivo minimo, c'è il rischio che non se ne faccia niente.

Alberto Clò, economista, già nel cda dell'Eni e ora direttore della Rivista Energia, si dice «poco convinto della possibilità di rilanciare l'estrazione di gas, perché le norme italiane sono nebulose, non fritte per accelerare il processo. Intanto la Croazia spinge sull'esplorazione e sta già cominciando a estrarre qualcosa da quegli stessi giacimenti adriatici da cui potremmo at-

**IN CERCA DI ENERGIA PER L'ITALIA**

- Zone a terra e in mare dove sono possibili la ricerca e l'estrazione di idrocarburi in base al Piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee (Piesei)
- Aree classificate come non idonee
- Paesi molto attivi sull'altra sponda dell'Adriatico nella ricerca di metano e petrolio, anche in concorrenza con l'Italia



Fonte: Urmet-Msa

di 76 miliardi di metri cubi. Sotto il Mare Adriatico ce n'è un centinaio di miliardi accertati, ma accertati in base a prospezioni vecchie di molto decenni; con i mezzi esplorativi di oggi si troverebbe sicuramente molto di più».

**La nostra produzione potrebbe raddoppiare ma le norme rallentano tutto**

tingere noi se lo volessimo. Se ci fosse la volontà politica l'Italia potrebbe raddoppiare la produzione a 6 o 7 miliardi di metri cubi all'anno».

Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia, però convintamente la causa delle trivelle in Adriatico: «L'anno scorso - argomenta - il consumo italiano è stato

di 76 miliardi di metri cubi. Sotto il Mare Adriatico ce n'è un centinaio di miliardi accertati, ma accertati in base a prospezioni vecchie di molto decenni; con i mezzi esplorativi di oggi si troverebbe sicuramente molto di più».

Intanto si trivella massicciamente in Albania, dove la Shell ha appena scoperto grosse riserve di gas e di petrolio. Il primo ministro albanese Edi Rama dichiara: «È un evento che avrà un grande impatto non solo sul nostro Paese ma sul futuro dell'energia in Europa». In base agli studi preliminari la produzione minima stimata è di 50.000 barili al giorno, ma si spera che alla fine risultino molti di più. Il governo di Tirana conta di trarne vantaggi diretti e indiretti: quelli indiretti riguardano un più alto profilo in Europa e la speranza di avviare più facilmente con le autorità di Bruxelles le trattative di adesione

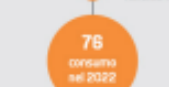
all'Ue, per le quali l'Albania aspetta il disco verde da molti anni. Negli ultimi mesi l'Albania e gli altri Paesi balcanici in lista d'attesa hanno accolto con un misto di favore e di irritazione la disponibilità europea a una procedura di accesso accelerata per l'Ucraina: l'ingresso di Kiev sem-

**La Shell trova il metano e Tirana sogna di diventare un piccolo emirato**

bra di buon auspicio per tutti, ma non piace che l'Ucraina scavalchi gli altri.

Allargando l'orizzonte, è Alberto Clò a dire che il vero Eldorado del gas del Mediterraneo si trova più a Est dell'Adriatico: «Sotto il mare di Egitto, Israele e Cipro si trovano giacimenti con almeno 3.500 miliardi di metri cubi ed è in

**LA PRODUZIONE DI GAS NATURALE IN ITALIA**



**IL MEDITERRANEO ORIENTALE**



**L'ALBANIA**



barili al giorno di petrolio equivalente (greggio + gas) la produzione minima attesa dopo la scoperta della Shell

L'EGEO - HUB

progetto un grande metanodotto sottomarino per portare questo gas in Italia e da qui nel resto d'Europa. Così l'Italia diventerebbe il grande hub meridionale del continente, realizzando a Sud quello che la Germania sperava di fare a Nord con il Nord Stream 2, che ora è bloccato dalla guerra in Ucraina».

Ma va tenuto presente che anche nel Mediterraneo orientale ci sono ombre geopolitiche: la Turchia rivendica una grande estensione di acque che la comunità internazionale non le riconosce come sue. Ankara è arrivata a fermare con le armi una nave dell'italiana Saipem che stava operando legalmente in quella zona. Francia, Italia, Grecia e Cipro hanno svolto manovre navali congiunte per armonizzare la Turchia. Bisogna vedere come e quando il gasdotto dall'Egitto e da Israele potrà essere realizzato. —

© FOTOGRAFIA ECONOMIA